

MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

Panorama

**Nuovi capi
Compri 1 e prendi 2**

Panorama sarà venduto, una volta al mese, insieme al mensile economico *Espansione*. La decisione non è ancora ufficiale, ma nell'attesa sono in atto grandi manovre al vertice. È arrivato infatti un nuovo vicedirettore, Enrico Cisnetto (già vicedirettore dell'*Informazione*, e prima ancora a *Fortune*): sarà lui a doversi occupare della progettazione di un supplemento per un "target alto". All'interno del giornale diretto da Andrea Monti, Cisnetto dovrà da subito coordinare il settore economico. Cambia anche il vicedirettore vicario: Carlo Rossella, infatti, lascia l'incarico per diventare editorialista e responsabile della redazione americana. Al suo posto, con il ruolo di vicario, Maria Luisa Agnese, che avrà delega alla programmazione del giornale con il compito di coordinare i settori inchieste, cultura, spettacoli, cartelloni, scienza, società e stile libero; Pasquale Chessa (vicedirettore per cultura e spettacoli) dovrà d'ora in avanti lavorare con Agnese per i suoi settori. Non cambia ruolo Luciano Santilli, vicedirettore per l'ufficio centrale con ampia delega sull'organizzazione del lavoro. Promozione per Pino Buongiorno: è il nuovo vicedirettore per l'attualità italiana e estera, ma non lascerà Roma. Dopo un'estate di consultazioni (per il ruolo di responsabile della redazione romana c'erano undici candidati) è stato deciso che Buongiorno continuerà anche a dirigere il lavoro della redazione della capitale.

Rai/1

**Le foto «esclusive»
di Mara**

Stavolta i fotografi si sono arrabbiati, quando hanno trovato gli studi di registrazione di Domenica in sbarrati. Niente foto a Mara Venier e compagnia? La verità era un'altra: per la prima volta il direttore di Raiuno, Nadio Delai, aveva deciso di vendere l'esclusiva fotografica. E non ci sarebbe stato niente di sorprendente se il servizio fosse stato affidato al Radiocorriere tv, settimanale di «casa Rai». Invece Raiuno aveva concesso l'esclusiva a Sismi e canzoni tv, ovvero alla diretta concorrenza. Sono intervenute le associazioni dei fotoreporter, ma per far fare marcia indietro alla burocrazia Rai sono servite ore e ore di incontri al vertice. Poi, studi aperti per tutti.

Rai/2

**«Moda» e «King»
Crisi o rilancio?**

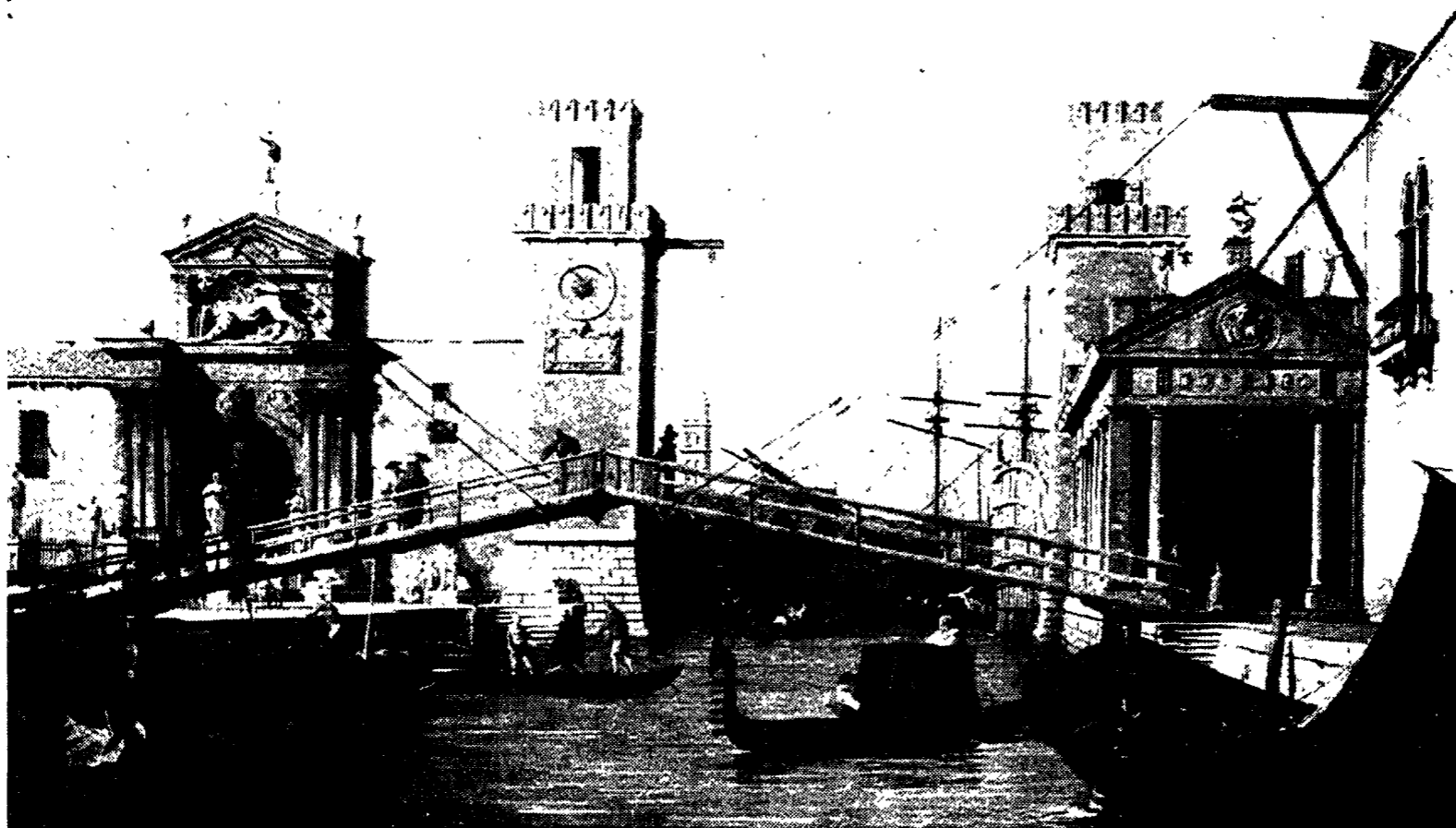
Il piano di ristrutturazione per Moda e per King, i due periodici della Nuova Eri, consociata Rai, è ormai quasi pronto: i comitati di redazione sono stati chiamati a discuterne prima della fine del mese, secondo quanto era stato deciso nel piano dei Professori. Quel piano, cioè, che è stato bocciato dal Governo e che è costato il posto ai vecchi amministratori della Rai. Ora gli Avvocati arrivati a viale Mazzini - cioè il nuovo consiglio d'amministrazione tutto manageriale - hanno invece annunciato di voler puntare sulle consociate, Nuova Eri e Nuova Fonit, per trasformare in «business» gli archivi della tv pubblica. Al primo incontro con la stampa, a fine agosto, hanno infatti annunciato che il «caso consociate» era tutto da discutere: mantenere le strutture attuali, accorpate alla casa madre o gestirle insieme a terzi. Insomma: crisi o rilancio? È la domanda che ieri l'Associazione stampa romana ha posto al direttore generale della Rai, Billia.

Rai/3

**Il futuro
della tv pubblica**

Si terrà il 22 e il 23 settembre a Maratea il convegno organizzato dal sindacato dei giornalisti Rai (Usigrai) sul tema: «Rai domani: un servizio pubblico senza futuro?». I lavori che si svolgeranno nel salone dei congressi del Grand Hotel «Pianeta» saranno aperti da una relazione del segretario, Giorgio Balzoni cui seguirà il dibattito. Sono previsti documenti conclusivi come contributo al dibattito sull'emittenza radiotelevisiva e sul ruolo del servizio pubblico.

LA MOSTRA. I maestri della pittura in Laguna da domani a Londra alla Royal Academy



«Il ponte dell'Arseme» - un dipinto del Canaletto

Da Venezia in rosso e blu

«Veneziani, sì, ma anche viaggiatori e cosmopoliti». Sono, secondo la curatrice Jane Martineau, i maestri in mostra da domani nelle sale della londinese Royal Academy. «The Glory of Venice» è la seconda tappa dell'omaggio alla pittura della Laguna, dopo «The Genius of Venice», l'esposizione che qui nell'83 richiamò 450.000 visitatori. Pareti tinte di rosso e blu per ospitare le tele restaurate di Tiepolo, i Canaletto, e le opere del qui meno noto Piazzetta.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Nelle sale della Royal Academy, vicino a Piccadilly, s'inaugura domani la mostra dedicata all'arte veneziana del periodo 1700-1800. È intitolata *The Glory of Venice* e con oltre trecento opere fra dipinti, disegni, stampe e sculture si presenta come una delle principali esposizioni d'arte dell'autunno londinese. Rimarrà aperta fino a metà dicembre, dopodiché si sposterà alla National Gallery di Washington (29 gennaio-23 aprile 1995) con la possibilità di un ritorno in Europa per una terza tappa. Dove, è ancora incerto. Le

opere sono state selezionate e coordinate da un team di esperti internazionali fra cui Alessandro Bettagno della Fondazione Cini di Venezia, Andrew Robinson curatore della National Gallery di Washington, Norman Rosenthal e Jane Martineau della Royal Academy. Con un certo anticipo sull'apertura, la sala principale dell'Accademia ha ancora l'aspetto di un laboratorio. I pavimenti sono coperti da segatura e i dipinti protetti da enormi fogli di nylon trasparente. Ci sono attrezzi da falegnameria e bidoni di vernice sparsi un po'

ovunque. In mezzo ai caos, le opere del Tiepolo risplendono, come se fossero appena uscite dallo studio del pittore.

«In effetti lei sta guardando a due tele che sono appena state restaurate», dice la Martineau. «È una delle sorprese della mostra». Le tinte rosa e gialle del Tiepolo, freschissime, risaltano contro le pareti della sala che sono state dipinte con un colore bluastro, piuttosto denso, tenuemente arabescato da quella che sembra una miriade di nuvolette in movimento, pure sul blu. La Royal Academy tende a creare ambienti non del tutto neutri per le sue esposizioni. La decorazione, in questo caso, è quasi identica a quella che diede un sapore ecologico-ambientalista alle opere di Henry Moore, pure con cieli blu e nuvolette. «Il blu è per Tiepolo, il rosso è per Sebastiano Ricci», dice ora la Martineau mostrando un'altra stanza quasi bordeaux. «È con Ricci che si apre l'esposizione». Com'è nata l'idea? Chi è stato l'ispiratore? Nel 1983 qui all'Academy presentammo una mostra inti-

tolata *The Genius of Venice* sull'arte veneziana del 16 secolo. Fu un incredibile successo. Quando chiusi, nel mettere via le schede, Rosenthal e io scrivemmo su una cartella vuota: *Venice part two*. Doveva servire come promemoria, per non dimenticarci che col tempo bisogna completare l'opera con una seconda parte. Quattro anni fa abbiamo ripreso quella cartella in mano e abbiamo deciso che era giunto il momento di montare *The Glory of Venice* coi due secoli successivi. Ci siamo subito messi al lavoro». Fra i primi esperti ad essere consultati ci sono stati degli italiani. «C'è grande interesse anche in Italia per questa mostra» aggiunge la Martineau. «Se tutto andrà come previsto c'è la possibilità che dopo Washington *The Glory of Venice* verrà portata proprio a Venezia». Saggiato il terreno degli esperti e accertata la disponibilità delle opere, la Royal Academy ha dovuto cercare un partner: «Abbiamo trovato un collegamento ideale con la National Gallery di Washington e reclutato il principale curatore di

quella galleria. Andrew Robinson, nel team dei selezionatori delle opere. Com'è avvenuta la selezione? «Si parte come sempre con un ideale. Poi si finisce col doversi accontentare di quanto, in realtà, si riesce a ottenere. Quante volte mi sono trovata a dire: "Oh, mi piacerebbe questo e quest'altro" per sentirmi dire: "No, quello non è possibile, no quello è troppo grande". Si procede con dei compromessi, ma si cerca di mettere a fuoco comunque quello che si ritiene più rappresentativo dell'epoca». Venezia (sempre) Venezia. La pittura veneziana non è già fra le più conosciute in Inghilterra? A parte la mostra di undici anni fa, e con l'aggiunta dei cavalli di San Marco apparsi in un'altra esposizione, le gallerie inglesi sono strapiene di opere di Canaletto, Guardi e Tiepolo. Solo a Londra, partendo dalla National Gallery, attraverso Somerset House e Kenwood House si arriva a una trentina di opere permanentemente esposte.

Non c'è il rischio di un eccesso di attenzione a scapito di qualche

altra iniziativa o «scuola» italiana non altrettanto benedetta dal complesso di circostanze che favoriscono la scuola veneziana: la notorietà turistica della città, l'emergenza ambientale e l'«appeal» dell'urgente salvataggio? «È indubbio che Venezia ha una sua speciale attrattiva come città e che certi pittori della scuola veneta sono ben conosciuti in Inghilterra. Il nostro obiettivo, tenendo conto anche del pubblico americano, è ora quello di spostarci un po' fuori da geni sconosciuti come Tiziano o Veronese e mettere a fuoco artisti un po' meno noti. Abbiamo Ricci, che è una figura chiave nell'arte veneziana del diciottesimo secolo. Abbiamo Giovanni Battista Piazzetta, il cui lavoro fu enormemente influente su altri pittori. Piazzetta è poco conosciuto in Inghilterra e le sue opere, particolarmente i suoi disegni e le sue stampe, costituiranno una rivelazione per molti. Abbiamo poi Giovanni, il figlio del Tiepolo, e Pietro Longhi. Anche per quanto riguarda Canaletto e Tiepolo, comunque, abbiamo alcune opere raramente accessibili come *Il bacino di San Marco del primo*, che viene da Boston, e *San Giacomo il grande che conquista i mori* che abbiamo ottenuto da Budapest».

È la curatrice trova anche interessante il fatto che, pur trattandosi di pittori «veneziani», in realtà ci si trovi di fronte ad artisti con una singolare tendenza agli spostamenti verso altri centri e van paesi europei. «Ricci viaggiò attraverso Germania e Inghilterra. Canaletto visse in Inghilterra. Canova e Piranesi lavorarono a Roma. Erano anche degli osservatori, informati, e tutt'altro che sedentari» ricorda. Quanto alle tematiche prevalenti nelle opere esposte sottolinea la moralità religiosa al primo posto, ma anche gli «scherzi» apertamente umoristici, come il gustoso particolare, in una tela, del fallimento di una seduzione. Cupido, all'annoia ninfa che fronteggia un maschio dio che erompe dalle nuvole, sembra dire: «Ma non vedi com'è brutto?».

Sarà certamente un altro grosso successo di pubblico. Ed è importante perché, ricorda la Martineau, la Royal Academy non ottiene alcun finanziamento dal governo. «Dobbiamo cavarcela da soli, con l'aiuto di sponsor, di biglietti venduti e di ciò che riusciamo a vendere nel ristorante e nella libreria. Ma dobbiamo essere chiari: non sono gli sponsor che decidono sui temi delle mostre» sottolinea. Ormai, come d'abitudine in Inghilterra, gli sponsor chiedono - e ricevono - spazio nei cataloghi per esprimere opinioni artistiche sui contenuti della mostra. In questo caso invece la Sea Containers Limited, molto sincera, si limita a ricordare che la società possiede famosi alberghi a Venezia e un servizio ferroviario per turisti: «In questo spirito riteniamo appropriato il nostro sostegno all'eccellenza e innovazione dell'arte pittorica e grafica veneziana». Ricordare Venezia.

Diritto e politica

**A Bobbio
il premio
Balzan**

■ MILANO. Il filosofo Norberto Bobbio è uno dei vincitori dei tre premi Balzan '94. Lo ha annunciato il Comitato generale premi della Fondazione, presieduto dal senatore a vita Carlo Bo. I tre premi (ognuno del valore di 350 mila franchi svizzeri, pari a 422 milioni di lire), che saranno consegnati il 16 novembre a Roma all'Accademia dei Lincei, sono stati conferiti a Bobbio per il diritto e scienza delle politiche (governo dei sistemi democratici); a Fred Hoyle (Gran Bretagna) e Martin Schwarzschild (Germania/Usa) per l'astrofisica (evoluzione delle stelle); a René Couteaux (Francia) per la biologia (struttura della cellula con particolare riferimento al sistema nervoso). Bobbio è stato premiato con la seguente motivazione: «All'eminente professore, filosofo e storico del diritto che, attraverso il suo insegnamento, i suoi lavori e il suo impegno civile, ha fornito un contributo eccezionale allo studio teorico e pratico del governo dei sistemi democratici». Dopo l'annuncio dei vincitori sono state illustrate le biografie delle personalità premiate.

**Nel mondo di Ballard:
i condomini postnucleari**



ORESTE PIVETTA

■ Che cosa ci aspetta nel futuro? E, soprattutto, quando comincerà il nostro futuro? L'altra sera mi è capitato di rivedere alla televisione (sarà la quinta o sesta volta) un film di dieci anni fa, *Mad Max oltre la sfera del tuono*, prodotto australiano con Mel Gibson nella parte dell'eroe e Tina Turner, immutabile nei panni della cattiva tutta dedita alla conquista del potere, splendida quando canta *We Don't Need Another Hero*. Avevo appena finito di leggere un romanzo di venti anni fa, ripubblicato proprio adesso da Anabasi, *Il condominio* di J.C. Ballard, scrittore inglese, autore di libri famosi come *L'impero del Sole*, *Crash*, *Il giorno della creazione*. Non credo sia mai entrato in classifica (nelle nostre, ovviamente), la prima edizione italiana fu di Urania (cito Grazia Cherchi, che ne ha scritto lunedì scorso sulle pagine dei libri) e fu quindi immediatamente archiviato tra i sottogeneri fantascienza. Del resto non mi pare che *Mad Max*, che ebbe un discreto successo di pubblico, sia stato accolto con migliori attenzioni da parte della nostra coltissima critica. Film e libro ci raccontano il nostro futuro, il primo con accenti visionari e apocalittici fin dall'inizio, il secondo con un avvio un poco più tranquillizzante.

Ballard descrive soltanto i primi giorni di vita in un nuovo condominio, un condominio un po' particolare però, tori di quaranta piani collegate tra di loro, un paese in verticale di duemila persone, un paese autosufficiente con super-

mercati, banche, scuole, piscine, campi sportivi, giardini. Tutto, insomma, e tutto ad altissima tecnologia, aria calda e fredda, canali televisivi, ascensori superveloci, scale mobili.

Mad Max

Nella città di capitan Mad Max, Barteltown, la tecnologia è invece un arrangiato miscuglio tra ritorno del primitivo e memoria dell'ultramoderno: ma siamo in era postnucleare, dopo la guerra atomica mondiale, universale, e i pochi sopravvissuti nel nuovo deserto si danno da fare come possono con le poche risorse a disposizione: i ricordi di un nano che è stato probabilmente scienziato, la violenza dei più forti che stabiliscono l'ordine e lo sterco dei maiali, che, attraverso un procedimento che solo l'intelligenza del nano riesce a dominare, produce energia. L'organizzazione sociale si legge di conseguenza: una piramide, al vertice la regina Auntie, Tina Turner, che ha la forza dei suoi pretoriani, e il piccolo scienziato che possiede la conoscenza, al di sotto qualche funzio-

nario, portaborse o politicante o commerciante, insieme schiacciato concordi una marea di schiavi, che sguaizza nel letame. Fulminanti le prime scene: il microcosmo degli scampati al disastro nucleare s'accalca fomicolante e prostrato, vocante e inetto, preda di qualsiasi arroganza.

Il condominio di Ballard è il risultato della più straordinaria invenzione ingegneristica, un luogo del privilegio di fronte alla vecchia polverosa, rumorosa, inefficiente città. Un fiore all'occhiello, un vanto per chi è riuscito ad insediarsi anche nel più piccolo appartamento ai piani più bassi (carissimi) comunque, si intuisce. Chi lo popola è al top: giornalisti, uomini della televisione, fotomodelle, antiquari, parrucchieri di gran moda, accademici, sarti, antiquari e commercialisti (ai piani più alti). Sembra una sfilata dei nostri anni Ottanta con una lunghissima coda nei Novanta. Ben presto tutti cominceranno però ad assaporare l'odore del sterco. Non è colpa dei cani, ma dei loro padroni dei piani alti, trentasettesimo, trentot-

Le lotte del clan

Gli ascensori verranno bloccati, i servizi distrutti, barricate sorgeranno ovunque per delimitare gli spazi di ciascun clan, contro ogni tentativo di discesa o di scalata. Finisce che pochi si salvano, cibandosi di carne di cadavere (prima verranno divorati i cani), accendendo fuocherelli con i mobili, raccogliendo gocce d'acqua dalla tubatura ormai distrutte. Ma le quattro vastissime mura del grattacielo di-

fenderanno fino in fondo il loro segreto: la maggior preoccupazione degli abitanti è di non lasciar trapezare nulla, testimoniarne che nulla di grave sta accadendo.

Il breve riassunto non rende ragione al romanzo di Ballard. Qualcuno, leggendolo, avrà annusato lentezze e ripetizioni, ma la storia è avvincente, incalzante e non è solo immaginazione. È stata una fortuna ritrovarla, vent'anni dopo la sua prima pubblicazione, perché siamo circondati da piccoli segnali, che, sapessimo vederli nell'euforia dei festini quotidiani, ci farebbero sentir un po' tutti abitanti a rischio del «condominio». Formentini, quando dice «liquideremo, faremo pulizia, pugno di ferro contro i randagi», parla come Anthony Royal, capoclan del quarantesimo piano. Esprime un'idea primitiva di spazio e si barricherebbe dietro le immondizie e i mobili vecchi per non lasciarsi sfiorare da quelli che sono diversi.

Anche *Mad Max* si conclude tra i grattacieli deserti di una città colpita dalle radiazioni nucleari, ma con una speranza perché nel piccolo aereo in fuga ci sono bambini, curiosi e poco rispettosi. Nel nostro *Condominio* si annuncia solo la ripetizione della storia: tutto da capo, prigionieri del grattacielo, perché le «classi» non finiscono mai, neppure con l'atomica.